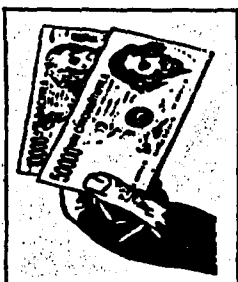


Questione morale



Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele: «È il periodo in cui è stato concesso il maggior numero di appalti a trattativa privata, questo è un dato oggettivo» E poi impone ai suoi sostituti il silenzio stampa

Anas, Prandini nel mirino dei giudici L'inchiesta si concentra sul triennio dell'ex ministro dc

Per l'Anas si indaga soprattutto sul triennio in cui i Lavori pubblici erano retti dal dc Prandini, lo conferma indirettamente il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele: «È il periodo in cui è stato concesso il maggior numero di appalti a trattativa privata, questo è un dato oggettivo». Il procuratore teme fughe di notizie e impone il black out con la stampa ai suoi sostituti: «Ho avvocato i rapporti con i giornalisti».

16000 miliardi, le tangenti sborsate dagli imprenditori si aggiravano tra il 7 e l'8 per cento. Mille miliardi di mazzette finiti direttamente nelle tasche di politici e funzionari pubblici. A questi risultati è giunta l'inchiesta romana che sembra ormai arrivata ad una svolta decisiva.

Ma il procuratore capo di Roma frena gli entusiasmi: «Si tratta di un'indagine vasta e molto complicata, occorreranno almeno due mesi per leggere le carte e verificare la congruità degli appalti», dice ai giornalisti. «Il ricorso alla trattativa privata non comporta automaticamente l'esistenza di un reato - specifica - il problema è di capire caso per caso se esistevano le condizioni per una deroga». Mele continua a parlare di inchiesta ancora nella fase preliminare. Ma le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dai suoi sostituti erano in realtà di tenore assai diverso.

scorso, al termine di quell'audizione, il sostituto, Giancarlo Armati, parlò di dichiarazioni rese dall'ex vice direttore dell'Italstat «ancora più importanti di quelle rese davanti ai giudici di Milano». Ieri il procuratore capo di Roma ha affermato l'esatto contrario: che Zamorani non ha citato episodi specifici, che ha parlato genericamente di un sistema che prevedeva la tangente come regola senza addentrarsi in particolari, che si sarebbe limitato a confermare soltanto le cose già dette ai magistrati di Milano. Insomma: nulla di nuovo se non fosse per quel programma dettagliato di audizioni che porterà nei prossimi giorni molti imprenditori che facevano parte della «cupola degli appalti» di cui ha parlato proprio Zamorani, davanti ai giudici del superpool romano.

Appello di decine di deputati contro il progetto di Martelli sul segreto istruttorio. Iniziative dei giornalisti

«Difendiamo il diritto di cronaca»

Politici e giornalisti difendono il diritto di cronaca. In una dichiarazione congiunta, parlamentari di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, e Lega hanno lanciato un appello per impedire il varo delle misure restrittive proposte da Martelli e da Gargani. Giorgio Napolitano: «Non servono sanzioni». L'Ordine dei Giornalisti annuncia una «Carta dei doveri». La Fnsi denuncia il tentativo di «manomettere le libertà costituzionali».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Niente restrizioni alla libertà di stampa. A tutela del diritto di cronaca si schierano giornalisti e politici. Ieri, in una dichiarazione congiunta, parlamentari di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione, e Lega hanno lanciato un appello per impedire il varo delle misure restrittive contenute nel testo unico presentato in commissione Giustizia dal dc Gargani e nella proposta avanzata dal ministro Martelli. «Sarebbe davvero intollerabile - scrivono i parlamentari - se l'emersione di quel vero e proprio sistema politico-affaristico che va sotto il nome di "tangente-poli" producesse il frutto avvertito di nuove leggi restrittive e punitive contro la libertà di stampa e informazione».

Anche il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, è intervenuto sulla questione: «Ci mancherebbe che i giornalisti fossero additati come capro espiatorio. Non ci devono essere capri espiatori e nessuno si deve sentire vittima. Perché il vittimismo può condurre a reazioni fuorvianti. Sono sempre stato dell'avviso - ha sempre detto Napolitano - che sia assurdo pensare a provvedimenti di carattere coercitivo nei confronti del diritto di cronaca e della libertà di informazione. È in discussione l'istituto dell'avviso di garanzia, ma non si può, per risolvere questo problema, prevedere sanzioni, più o meno insipite, nei confronti dei giornalisti».

Porti dubbi sono stati avanzati anche dal liberale Alfredo Biondi. «Sanzioni penali più severe non hanno effetti dissuasivi», scrive Biondi in un articolo sul Secolo XIX - «né può essere imposto al giornalista di rivelare la fonte inquinata perché ciò crea problemi molto gravi sia sul piano giuridico che etico, professionale e deontologico». Per Biondi, come per i giornalisti, è necessario un codice di autoregolamentazione: «Occorre indivi-

duare una forma di controllo adeguato che si basi non sulla paura della sanzione, ma sull'accettazione di una gerarchia di valori che costituisca il criterio base di un metodo attuativo di regole volte ad evitare che la violazione della legge resti impunita, che il cittadino danneggiato resti tale e che, magari, alla fine, il giornalista ne esca condannato». È anche l'opinione del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che ha annunciato, per metà febbraio, una «Carta dei doveri dei giornalisti».

L'Ordine dei giornalisti ha nuovamente espresso forti perplessità e preoccupazioni per la proposta avanzata dal Ministro della Giustizia, Martelli, che, di fatto, cancella dall'ordinamento giuridico la tutela delle fonti fiduciarie delle notizie e quindi il segreto professionale del giornalista. «Evidenti - si legge in un comunicato dell'Ordine - sono, invece, i legami che il segreto professionale ha con il diritto di cronaca e il diritto dei cittadini ad essere informati che è principio di ordine costituzionale; vincoli che sono di strumentalità e di completezza in considerazione della specifica funzione della stampa che ogni Stato democratico, e la Costituzione italiana in particolare, considerano di per sé garanzia di libertà in favore di tutti. In questa direzione va anche l'ordine del giorno approvato dal Parlamento europeo nel settembre scorso».

Anche la Federazione Nazionale della Stampa denuncia il tentativo di manomettere il sistema delle libertà costituzionali, partendo dai progetti per limitare la libertà di stampa. «Un tentativo, precisa la Fnsi, che ha già raccolto forti e significativi dissensi proprio nelle ore in cui il progetto Gargani e il successivo inserimento del Ministro di Grazia e Giustizia cercavano di avviare in commissione di giustizia della Camera il corpus di una nuova legge, sostanzialmente e concretamente liberticida». Per il sindacato dei giornalisti è decisivo che i giornalisti non rimangano soli a difendere il diritto di cronaca: «La nostra contestazione non è rimasta voce isolata della categoria dei giornalisti. Questo è il fatto più importante e decisivo per il futuro».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Il maggior numero di appalti concessi a trattativa privata è quello che riguarda il periodo di Prandini, questo è un dato oggettivo. Il procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, conferma che l'attenzione dei magistrati del superpool anti-tangenti che indaga sull'Anas si concentra soprattutto sul triennio 1989-1992. Lo fa il giorno dopo aver incontrato il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni che, l'altro ieri, ha ricordato a Mele di aver bloccato tutti gli appalti non ancora perfezionati che risalgono proprio al periodo del suo predecessore, Giovanni Prandini. Fu tra l'89 e il 92 che si ebbero gli affidamenti più consistenti: oltre 16.000 miliardi di lavori per due terzi asse-



Lavori per la costruzione della «bretella» di Fiano Romano e, in alto, l'ex ministro Prandini

LA STORIA

I misfatti della «Signora in grigio» madrina di scandali e tangenti

PAOLA SACCHI

ROMA. Erano quelli tempi in cui Tom Ponzi impazziva. E la notorietà dilagante delle sue «camicie, poste, per la verità, soprattutto nei letti dei tradimenti coniugali, giocò un brutto scherzo a ben altre «camicie». Quelle che un fantomatico «Signor Pontederà» - così lo chiamarono i giornali all'epoca - dopo aver preso in affitto un appartamento nel palazzo di fronte - proprio come nel film - aveva posto sotto la scrivania dell'ing. Ennio Chiantone, direttore generale dell'Anas. Altro che le registrazioni di Tom Ponzi! Ne vennero fuori bobine di fuoco, con registrazioni di conversazioni su aste truccate, favoritismi, appalti illeciti. Una delle prime scottanti storie di tangenti scoperte in quell'Italia che aveva già la ventura di esser guidata dal governo Andreotti-Malagodi. Erano i primi anni '70 e, in piena sintonia con la melassa grigia e fosca della politica prodotta da quel

governo, come d'incanto scappò fuori una legge che se la prese con tutti i Tom Ponzi d'Italia e del mondo e vietò le intercettazioni non autorizzate dall'autorità giudiziaria. E così quelle del nostro signor «Pontederà», alias l'avvocato Marino Giorgio Fabbri, non ebbero più valore alcuno. Lo scandalo, dunque, finì nel nulla. E l'Anas, come una sorta di «Signora in grigio» continuò tra le possenti pareti del suo maestoso palazzo d'epoca fascista, indisturbata, potente, protetta dai riti della burocrazia e più famelica che mai, a divorare i soldi degli italiani. Soldi provenienti da quelli che i cittadini spendono per la benzina o per la tassa di circolazione e che sono andati fino ai nostri giorni a rimpinguare «cattedrali in deserto», portafogli di imprenditori e politici. A dire il vero, quella potente e famelica «Signora in grigio» qualche cosa buona pure la fe-

ce in quell'Italia degli anni '30 (L'azienda autonoma nazionale strade nacque nel 1928 in pieno fascismo) dove le strade - soprattutto quelle del Sud - ricordavano ancora gli itinerari degli antichi romani. Fu costruita l'autostrada Milano-Laghi. Si incominciò a fare la Firenze-Mare. Fino ad arrivare agli anni '70 e alla costruzione della Salerno-Reggio Calabria, «creatura» di Giacomo Mancini, ministro dei Lavori pubblici. L'Anas aveva in quel quarant'anni ormai più che consolidato il proprio impero d'asfalto fatto di 45.000 chilometri di strade da amministrare. E come abbiamo detto, la storia delle «camicie» del signor «Pontederà» fu brillantemente superata. Una legislazione compiacente, oltre che il non rispetto delle direttive Cee assicuravano a questa grande azienda di Stato, considerata «braccio autonomo del ministero dei Lavori pubblici un «quieto» e tangenzioso vivere fino ai nostri giorni.

Ma cosa era esattamente venuto fuori da quelle bobine registrate dal signor «Pontederà»? A quei tempi le gare d'appalto venivano effettuate con il sistema della busta segreta. Una busta nella quale, dopo un progetto redatto da un gruppo di tecnici, veniva indicata la percentuale sul ribasso nei costi ammesso tra le proposte fatte dalle varie imprese. Quella che nella sua offerta si avvicinava di più per difetto al cifra indicata nella scheda segreta si aggiudicava l'appalto. I miliardi ormai più che consolidati erano piazzati sotto la scrivania dell'ing. Chiantone resero noti i «ribassi» concordati per telefono. «Ribassi» che il signor «Pontederà», alias l'avvocato Marino Giorgio Fabbri, poi si «rivendeva» tra i partecipanti alla gara. Circolarono nomi altisonanti in quei giorni, nomi di ministri e politici di primo piano. Ma lo scandalo delle aste truccate rimase avvolto nel buio.

La Camera ha negato però una seconda autorizzazione per concussione

Mazzette per mezzo miliardo. Si alle indagini su Baruffi (Dc)

Via libera della Camera per inquire il andreottiano Luigi Baruffi: mezzo miliardo di mazzette, secondo i giudici di Milano. E non era ancora contento: «Mi contestò che gli arrivavano troppo pochi soldi», ha confessato Mongini, il vice di Manzi alla Sea. È sfuggito poco dopo ad un secondo procedimento. Per l'accusa pretese che fosse pagato un milione al mese ad una consigliera comunale dc milanese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I giudici di Tangentopoli possono ora procedere anche contro il potente ex responsabile organizzativo della Dc, l'andreottiano Luigi Baruffi, per ricettazione aggravata e violazione continuata della legge sul finanziamento ai partiti. La Camera ha concesso infatti ieri mattina l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti sulla base della documentazione - relativa a due distinte mazzette: una di trecento milioni, erogata in varie tranches da parte di imprenditori vincitori di appalti (metropolitani, passante ferroviario, megaparcheggi), per

La procura di Roma: «Diverse segnalazioni di illeciti, l'inchiesta è a buon punto»

Si indaga sugli aiuti al Terzo Mondo. Sta per scoppiare la «pentola Sace»

Nel mirino della magistratura romana anche la Sace, la società a capitale pubblico che assicura le imprese italiane all'estero. Entra di prepotenza nel filone «aiuti ai paesi del Terzo mondo» della Tangentopoli romana. Il procuratore capo, Vittorio Mele ad Italia Oggi: «È una pentola a pressione destinata ad esplodere». Un superpool di magistrati anche per indagare sugli aiuti umanitari dell'Italia?

l'appalti. Se l'investimento non è produttivo, se l'azienda subisce una perdita economica interviene la Sace. «In alcuni casi pare che la Sace abbia fornito garanzie per crediti addirittura superiori al valore del prodotto interno lordo del paese straniero beneficiario», ha affermato ieri il procuratore capo, Vittorio Mele. È ancora: «Quora il paese in favore del quale i lavori sono stati eseguiti si renda inadempiente, i costi sopportati dalle imprese si scaricano sulla Sace, che garantisce quelle linee di credito anticipando i soldi alle imprese. Ma quando il credito elargito è superiore al pil del paese beneficiario dei lavori, l'operazione desta qualche sospetto». A proposito della Sace si parla di buchi di bilancio che oscillerebbero tra i 12000 e i 20000 miliardi di lire. Il procuratore capo di Roma parla ai giornali di inchieste sulla cooperazione internazionale proprio mentre chiede ai suoi sostituti di tacere con la stampa sulle indagini che riguardano l'Anas. La Sace è retta da un comitato di gestione formato da sette membri in

La Camera ha negato però una seconda autorizzazione per concussione

Mazzette per mezzo miliardo. Si alle indagini su Baruffi (Dc)

Via libera della Camera per inquire il andreottiano Luigi Baruffi: mezzo miliardo di mazzette, secondo i giudici di Milano. E non era ancora contento: «Mi contestò che gli arrivavano troppo pochi soldi», ha confessato Mongini, il vice di Manzi alla Sea. È sfuggito poco dopo ad un secondo procedimento. Per l'accusa pretese che fosse pagato un milione al mese ad una consigliera comunale dc milanese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I giudici di Tangentopoli possono ora procedere anche contro il potente ex responsabile organizzativo della Dc, l'andreottiano Luigi Baruffi, per ricettazione aggravata e violazione continuata della legge sul finanziamento ai partiti. La Camera ha concesso infatti ieri mattina l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti sulla base della documentazione - relativa a due distinte mazzette: una di trecento milioni, erogata in varie tranches da parte di imprenditori vincitori di appalti (metropolitani, passante ferroviario, megaparcheggi), per

ROMA. Nel mirino della magistratura romana anche la Sace, la Società assicurazioni per il commercio estero a capitale pubblico che assicura i crediti delle imprese italiane. È entrata di prepotenza nel filone «aiuti ai paesi del Terzo mondo» della Tangentopoli romana. Un nutrito pacchetto di inchieste che potrebbe essere nei prossimi giorni unificato. Anche in questo caso tangenti sperate all'ombra degli aiuti umanitari dell'Italia. E anche questa volta possibili protagonisti politici di rango e funzionari ministeriali. Sulla cooperazione internazio-